



Da Franceschini a Vendola tanti i big in corteo

Tanti i politici del centrosinistra e i leader dei movimenti ieri alla manifestazione. Dario Franceschini è arrivato accompagnato dal direttore di Repubblica, Ezio Mauro, a salutarlo il suono dei bonghi degli immigrati africani. «È preoccupante che - ha detto il

segretario - che la destra dopo essersi riempita la bocca di tante parole, blocchi una legge, come quella sull'omofobia, all'inizio del suo percorso». In corteo il deputato del Pd Jean Leonard Touadi, unico italiano di origine africana rappresentato in Parlamento. Per la sinistra extraparlamentare Paolo Ferrero, segretario di RC e Marco Ferrando del Pdc. Per l'Idv Stefano Pedica:

«L'Idv è in piazza per ribadire il suo impegno contro ogni forma di razzismo, intolleranza e violenza contro chi ha una cultura diversa dalla nostra». Contro lo sfruttamento nel lavoro dei migranti anche il leader della Cgil, Guglielmo epifani, che ha sfilato nel corteo dietro uno striscione del suo sindacato. Presente anche il governatore della Puglia, Nichi Vendola. ❖

→ **Contro il razzismo** Una folla in festa che si è rappresentata in piazza con determinazione

→ **Lingue diverse** e migliaia di storie differenti ma un solo obiettivo: uguaglianza e giustizia

Roma invasa da duecentomila per «il diritto ad esistere»

Un corteo coloratissimo, tra i più grandi della nostra storia recente, che ieri ha illuminato la città con poche parole d'ordine: diritti e integrazione. E accanto ai migranti il popolo della Cgil.

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Duecentomila. Sì, Roma ha visto manifestazioni anche molto più affollate. Ma se si misurasse il successo delle proteste di piazza dalla quantità di persone che vi aderiscono per la sola ragione di voler protestare (e non per essere iscritte a un sindacato, a un partito, non per il fatto di «far parte» di qualcosa) il coloratissimo corteo che ieri ha illuminato il centro di Roma sarebbe da classificare tra i più grandi della nostra storia recente.

Sicuramente il più variopinto. Con le sole bandiere della Cgil e dell'Arci a dare una qualche continuità cromatica al nastro di folla che ancora non aveva finito di srotolarsi quando è apparso il Colosseo. La coda del corteo, in quel momento, aveva appena cominciato a muoversi da piazza della Repubblica, un paio di chilometri più su.

Sicuramente il più rappresentativo. Se per rappresentatività di una protesta collettiva s'intende la quantità di storie e di esperienze che è capace di far incontrare. Il mondo, in questo caso. Coi suoi dolori e i suoi sogni confluì in ormai

più di vent'anni - tanto tempo è trascorso da quando l'eterna «emergenza immigrazione» cominciò - nelle nostre strade, nelle nostre aziende e nelle nostre case. Oltre che in altri luoghi - i centri di identificazione e di espulsione - dove si è dissennatamente pensato di poterlo recludere.

Di certo una delle proteste più chiare quanto a «piattaforma programmatica». L'uguaglianza e la giustizia e il loro modo di declinarsi nelle leggi di un paese. «No al razzismo, al reato di clandestinità e al pacchetto sicurezza», c'era scritto sullo striscione che, firmato dal «Comitato immigrati 17 ottobre», apriva il corteo. E in fondo era già tutto. Anche se poi veniva ripetuto in forme e anche lingue diverse: «I veri criminali non sono gli immigrati, ma

Mille associazioni Hanno sfilato quelle cattoliche assieme alla sinistra radicale

sono i mafiosi a capo degli Stati», «Cristo è qui, quando ci sarà tutta la Chiesa?».

Quando, nei giorni scorsi, gli organizzatori avevano annunciato l'adesione di circa 500 associazioni e circoli, era sembrata un'esagerazione. Era vero, invece. C'erano sì associazioni consolidate come Amnesty International, Libera, Emergency, Beati costruttori di pace, Pax Christi. Ma ciò che appariva evidente è la frammentazione del mondo dell'immigrazione in una miriade di



Africani alla grande manifestazione romana